



Giovedì 2 Dicembre 2021

22

## Per la Generazione Zero un futuro di finanza verde o di finanza al verde?

DI CLAUDIO SCARDOVI\*

**D**iceva mio nonno «mi scoccia morire», intendendo con questo non solamente l'ovvio e condiviso amore per la vita, quanto piuttosto il suo rimpianto di «esser nato troppo presto» e aver quindi vissuto la fame e la povertà del secondo dopoguerra, di un'Italia da ricostruire dalle città, all'industria e con una moneta quasi priva di valore a fronte dell'elevata inflazione. Il tutto appena prima del miracolo economico degli anni '60 e '70. Mentre mio nonno e mio padre dopo di lui, hanno potuto sperimentare il ritrovato benessere sociale e quello economico solo in parte, io, invece, ho potuto godere appieno di entrambi, cogliendo al meglio i frutti della globalizzazione delle supply-chain e della manifattura industrializzata sostenute dall'energia prodotta dagli idrocarburi. La Generazione Zero, quella dei nati alla fine degli anni 2000, e la successiva Alpha, sono spesso indicate come quelle influenzate dall'arrivo a maturità di molteplici tecnologie innovative, non solo digitali ma anche le nanotecnologie, la genetica applicata, le stampanti 3D e 4D e l'applicazione estesa della robotizzazione alla manifattura 4.0.

Come generazione di mezzo dovremmo dunque noi lamentarci, come mio nonno, del nostro esser nati troppo tardi, o piuttosto preoccuparci e darci da fare per non sentirci dire dai nostri figli che «avrebbero voluto essere nati prima»? Il rischio è infatti reale e immediato. All'indomani delle politiche fiscali e monetarie del dopo crisi finanziaria globale del 2008, della pandemia del 2020 e del fallimento degli ultimi Gop, mi chiedo se piuttosto queste generazioni siano da considerare quali GenZero come NetZero, l'obiettivo di ecosostenibilità ricercato, ma rimandato di decennio in decennio e anche come Quota Zero, intesa come sostanziale insostenibilità dei sistemi pensionistici, dato il divario tra il debito pubblico accumulato e la capacità di produrre ricchezza per sostenerlo nel tempo, visti anche i trend

demografici dei Paesi più sviluppati. La provocazione di Mark Carney, Charter Onu sulla Sostenibilità, del piano da 100 mila miliardi di dollari necessario a sostenere un piano di transizione ecosostenibile che non ha precedenti nella Storia umana è utile e importante. Lo è forse meno lo statement di un paio di giorni dopo che assicura come 130 mila miliardi siano già stati identificati, anzi addirittura nominalmente impegnati dal sistema finanziario globale a risoluzione della crisi climatica. Per quanto importante sia il ruolo della finanza e del suo sistema globale, ben più radicali e drastici interventi di natura geopolitica e antropologica sono, a mio modo di vedere, necessari.

Da un punto di vista geopolitico, una tassa globale sulla CO2 e sulle altre attività inquinanti e che agiscono a deperimento delle risorse scarse della biosfera deve essere introdotta al più presto per ricomprendere nei prezzi del mercato privato le esternalità pubbliche negative che rimangono a carico dell'umanità e, in particolare, delle generazioni Zero. Un tale sistema di tassazione dovrebbe essere necessariamente globale e basato su un level playing field ecologico, impattare tutte le aziende quotate e private ed essere implementato con il massimo rigore scientifico evidenziando bene la creazione di CO2 lungo tutta la catena del valore. Da un punto di vista antropologico, i radicali interventi di tassazione globale e il sistema di regole e sanzioni auspicati, dovrebbero accompagnarsi a incentivi e sussidi che potrebbero essere messi in campo non solo a supporto della finanza verde privata, quanto piuttosto a supporto delle popolazioni, dei consumatori e di quelli più poveri in particolare, per aiutarli a superare le inevitabili volatilità di prezzo di breve periodo (la greenflation, termine improprio, che parrebbe scaricare le re-

sponsabilità dell'inflazione che ci aspetta sulla necessaria transizione verde). La sostenibilità economica è pur sempre, mi piace ricordare, una sfida antropologica che, al netto delle necessarie istanze e decise prese di posizione geopolitiche, deve essere accompagnata dal diverso comportamento del consumatore, che sceglie ogni giorno il mondo che avrà in futuro. La tassazione globale dovrebbe tuttavia tradursi, oltre che in sussidi e supporti pubblici, anche in capitali privati per il rifinanziamento di un sistema pensionistico ormai fallimentare su scala globale che riequilibri il gap demografico tra percipienti e contribuenti, ma soprattutto sia a favore della generazione Zero che, ancor prima di iniziare a lavorare, ha implicitamente finanziato la generazione di mezzo, e chi, come me, non è nato troppo presto e neppure troppo tardi.

La finanza verde dovrebbe anche, idealmente, supportare i fondi pensione delle generazioni future, che avranno l'onere di sostenere il debito pubblico generato e il gap di risorse naturali investendo nell'economia reale del Paese, nelle aziende, nelle aree urbane e rurali e nelle infrastrutture ecosostenibili che potranno realmente assicurare la transizione sostenibile. Ponendo al centro le generazioni future, quali azioniste del Paese, in funzione del loro contributo lavorativo, potremmo non solo indirizzare al meglio la finanza verde, ma anche il futuro dei giovani, altrimenti inevitabilmente «al verde», depauperati delle risorse di base e del poter d'acquisto futuro allineando così interessi finanziari, comportamentali e civici, rispetto al successo economico, sociale ed ecologico della transizione futura. Ed evitando, soprattutto, che le generazioni di mezzo tra green wash, green bubble e green flop, finiscano nuovamente e letteralmente per fare il bello e il cattivo tempo. (riproduzione riservata)

\*fondatore e ceo di Hope